

## Munch, o della follia del secolo che fu

RENZO CASSIGOLI

**N**on poteva certo mancare «Il grido» alla mostra fiorentina di Edward Munch, anche se l'opera più celebre del pittore norvegese qui è rappresentata da una litografia in bianco e nero poiché il dipinto, da quando è stato trafugato e poi fortunatamente ritrovato, non lascia mai il Munchmuseum di Oslo. La mostra, aperta alla Sala Bianca della Galleria Palatina di Palazzo Pitti fino al 13 febbraio 2000, presenta 37 opere (17 dipinti e 19 opere grafiche), fra le quali alcune delle tele più famose, come «Malinconia» (primo quadro simbolista in Norvegia); «Ragazze sul ponti-

le»; «Chiaro di luna» e «Ceneri», uno dei quadri centrali nel «Fregio della Vita» nel quale, insieme a «Malinconia» Munch esprime tutta l'influenza che su di lui ebbero lo scrittore svedese August Strindberg e il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche con i quali condivise le considerazioni pessimiste sulla donna.

Prende forma con il «Fregio della Vita» il progetto che impegnerà Munch per oltre un decennio durante il quale l'artista è impegnato in un vasto ciclo di opere che intendono rappresentare la crescita interiore dell'individuo e il conflitto insuperabile che, secondo la sua visione, opporrebbe il principio

maschile a quello femminile.

La mostra è significativa poiché permette di seguire lo sviluppo artistico di Munch attraverso le diverse fasi dall'inizio del linguaggio formale realista dei primi anni del 1880; ai dipinti d'atmosfera lirica del neoromanticismo intorno al 1890, fino al simbolismo fatalista della fine degli anni novanta. Con il volgere del secolo e l'arrivo del Novecento, l'arte di Munch sarà influenzata dalle nuove correnti artistiche a lui contemporanee, ma il disagio esistenziale che lo opprime nei primi anni del secolo (e che trapela in alcune sue opere, come «Gelosia» e «La sorpre-

sa», non presenti alla mostra di Firenze) sfocerà in un crollo psichico che nel 1908 lo porterà alla degenza in una casa di cura danese e poi al rientro in patria.

Ancora oggi la pittura di Munch ha un forte impatto emotivo su chi osservi un suo quadro o una sua incisione: un impatto che supera il suo eccezionale valore artistico e la sua importanza come autore espressionista. In Munch, infatti, la visione drammatica della vita e l'incombere della morte è presente in tutta la sua opera, pur vivacizzata dai colori accesi e addolcita dalle linee curve. Munch è, insomma, un anticipatore delle

tragedie e delle sofferenze che hanno segnato l'umanità nel fu «secolo breve». «Questo secolo tragico e disperato ha avuto nell'espressionismo dolente di Munch una delle testimonianze più alte» ha detto il Soprintendente ai Beni artistici e storici della Toscana, Antonio Paolucci, ed ha aggiunto: «Se dovessi affidare a due icone la memoria del ventesimo secolo, sceglierei «Il grido» e «Guernica». L'assordante grido muto che esce da quella bocca nera e contorta che Munch ha dipinto al centro del suo quadro, è l'urlo dell'intera umanità contro la follia del Novecento.

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ Delumeau loda la revisione delle condanne agli eretici  
«Altre istituzioni dovrebbero prendere esempio»

## I mea culpa fanno bene alla Chiesa

ANNA TITO

È a Roma, mentre si appresta a tenere all'Ecole Française una conferenza che incontriamo Jean Delumeau. Appare subito disponibile alla discussione. *Mille ans de bonheur*, tema della conferenza, è il secondo tomo della sua trilogia della Storia del Paradiso, non ancora tradotto in Italia. «Lo faranno certamente quando apparirà anche il terzo volume, al quale sto lavorando, e che avrà per titolo *Que reste-t-il du Paradis?*».

Che impressione ha di questo inizio di Giubileo? Non le sembra che si stia cercando di sfruttare troppo l'aspetto commerciale?

«Inevitabile che si cerchi di ricavarne dei vantaggi finanziari. Ma non per colpa della Chiesa cattolica, la quale, specie il Papa, tiene molto a questo Giubileo. Lui, per quanto anziano e affaticato che sia, vuole farne un'entrata simbolica nel nuovo millennio, in un nuovo secolo di evangelizzazione: per lui il Giubileo ha un'importanza puramente spirituale».

Nei giorni scorsi Karl Lehmann, presidente della conferenza episcopale tedesca, ha scatenato violente polemiche affermando che, viste le sue condizioni di salute, Giovanni Paolo II dovrebbe dimettersi. Lei ritiene che si possa considerare il Pontefice alla stregua di un dirigente d'azienda qualunque?

«Nel Vangelo non è scritto che il Papa non può dimettersi. Ammiro il suo coraggio personale, e credo che la malattia non abbia oscurato l'intelligenza della persona. Ma, considerando che il governo della Chiesa cattolica va facendosi sempre più complesso, con un miliardo di seguaci, il Papa non è in grado di governare realmente, lo fanno i suoi uffici. È una situazione malsana. Secondo me dovrebbe dimettersi, per permettere che qualcuno in grado di governare possa prendere il suo posto. E senza crearsi problemi di coscienza, come invece fa».

L'8 marzo la cristianità chiederà perdono ufficialmente a tutte le confessioni che hanno sofferto delle crociate. È stata inoltre annunciata la revisione di alcuni processi subiti dagli eretici: Galileo, Giordano Bruno. Qual è la sua posizione rispetto al «pentimento» della Chiesa?

«Mi auguro che ciò avvenga: la Chiesa cattolica, con le altre confessioni cri-



Miniatura dell'Inferno del XV secolo; a sinistra particolare di una miniatura ottocentesca; in basso lo storico Jean Delumeau



LE OPERE

## Storico rigoroso cristiano ecumenico

A settantasei anni ben portati, Jean Delumeau, è fra i più grandi storici contemporanei del cristianesimo, con al suo attivo una trentina di pubblicazioni, quasi tutte tradotte in italiano. Si autodefinisce un «cristiano nell'anima», ed è titolare, dal 1975, al Collège de France, della cattedra di Mentalità religiosa nell'Occidente moderno. Si ostina a credere che la speranza in un mondo migliore sia il motore dell'uomo, e si rammarica di dovere assistere a una progressiva laicizzazione della società.

Al Paradiso ha dedicato *Storia del Paradiso. Il giardino delle delizie* (Il Mulino 1994) e *Mille ans de bonheur*. È ora in procinto di terminare il terzo tomo della trilogia, *Que reste-t-il du Paradis?*, la cui pubblicazione è prevista per il prossimo autunno. Pur essendosi a più riprese imbattuto nella concezione dell'Inferno nel corso delle sue riflessioni - in *La paura in Occidente* (SEI 1979), *Il*

peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo (Il Mulino 1987), *Rassicurare e proteggere* (Rizzoli 1992) non ha mai dedicato un'opera all'argomento. «Aggiungiamo *Le ragioni*» dice.

«Aggiungiamo *Le ragioni*» dice. Delumeau è lo storico di tutte le paure e di tutti i drammi che hanno forgiato l'inconscio collettivo nell'ultimo millennio.

Ha spiegato in queste sue opere che in Occidente l'inizio della modernità - e il Rinascimento - sono stati accompagnati da una certa drammatizzazione, consecutiva, forse, alla peste nera che aveva imperversato per l'Europa. Ricorda le danze macabre, e la caccia alle streghe. Ora, tuttavia, intende voltare pagina, e in *Que reste-t-il du Paradis?* contrapporre alle paure, all'immagine «nera» dell'inizio della modernità europea, delle figure bellissime: «Studiando, sfogliando i fascicoli, mi sono accorto del fatto che, contrariamente a un'idea ricevuta, e ancora presente nei libri di storia, le rappresentazioni nell'arte occidentale del Paradiso è molto abbondante e bellissima. Si crede che

gli artisti cristiani abbiano riprodotto molto di più, e meglio, l'inferno, e non è vero». Primo oggetto della sua ricerca è stato *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento* (Sansoni 1979), e in seguito la sua inchiesta si è ampliata a tutta l'Europa della Riforma e del Rinascimento. Si è fatto conoscere dal grande pubblico grazie alle sue sintesi sui sentimenti della paura e della colpevolezza, così come sul bisogno di protezione e di speranza, dalla fine del Medioevo fino ai nostri giorni. Il rigore dello storico si collega al cristiano militante per l'ecumenismo e la tolleranza. Di una serie di quarantasei trasmissioni per la Cinq, ha ricavato nel 1997 *Des religions et des hommes*, che ripercorre la storia dell'umanità, dalle dee madri simboli di fecondità, fino alla New Age californiana. Dopo aver tracciato un ritratto delle grandi figure fondatrici (Abramo, Mosè, Buddha, Confucio, Gesù e Maometto), presenta le principali religioni del mondo e pone delle questioni che rimangono aperte ancora oggi: il rapporto fra la religione e le sette o l'astrologia, la possibilità di una religione predefinita. *Homo religiosus. Autour de Jean Delumeau* ha per titolo la raccolta di studi in suo omaggio che gli hanno dedicato allievi, colleghi e amici nel 1997.

AN. TI.

stiane, deve entrare purificata e perdona nel nuovo millennio, e per questo si rende necessaria la «confessione generale». Il Pontefice ha già dato il via, per quanto concerne gli ebrei, a un movimento di riconciliazione, e l'iniziativa va estesa quanto più è possibile; non per complacersi nella colpevolizzazione, ma affinché in futuro tutto possa essere chiaro. Anche altre istituzioni dovrebbero guardare al loro passato, come lo fanno le chiese cristiane, e quella cattolica in particolare. Quanto a Galileo, già nel 1992 il Papa ha ammesso che era stato condannato a torto. Così avverrà per Jan Huss, il martire ceco mandato al rogo, e per Giordano Bruno.

I processi dell'Inquisizione comportavano la confessione, e il pentimento, indotti. Cosa pensa del pentimento nelle società occi-

dentali? In Italia il fenomeno del pentitismo, della mafia, del terrorismo, è diffusissimo. Crede che questo abbia un rapporto con il fatto di trovarci in una società cattolica, che utilizza pentimento, confessione e delazione?

«Il pentitismo non comporta la delazione, poiché la confessione cattolica non ammette l'accusa degli altri. Credo che esista un legame, delazione esclusa, sia ben chiaro, in Italia e in Francia, fra il chiedere perdono pubblicamente e la tradizione cattolica. Quanto all'Inquisizione, Giovanni Paolo II la riprova del tutto: intende entrare nel nuovo millennio con una Chiesa pentita di avere creato l'Inquisizione - e non parlo soltanto dei processi - contraria a quanto detto nel Vangelo».

In luglio il Papa è intervenuto

sull'inferno, concetto al quale gran parte dei fedeli non crede più, e che ora lascia perplessi anche i teologi. L'inferno è ormai soltanto «un luogo dello spirito», eliminando il ciarpane delle divagazioni fantastiche e terrifiche. Insomma, sembra che il Signore non sia così cattivo da volere condannare a perpetuità le proprie creature.

«Avevo espresso la mia opinione in proposito in *Le ragioni di un credente*. Non credo alla «Auschwitz eterna», che un Dio giusto e buono possa condannare degli esseri, an-

che se i peggiori del mondo, a sofferenze eterne, visto che ciò non servirebbe né a loro, che non potrebbero più pentirsi, né agli altri, già salvati. Nella storia ci si è chiesti se deve prevalere la concezione di un Dio

giusto, o di un Dio buono. La nostra epoca risponde che Dio, se esiste, deve essere buono».

Le opere di Lutero siano entrate a far parte della prestigiosa collana della «Pleiade». Come interpreta questa iniziativa?

«Che venga levata la scomunica di Lutero, indispensabile alla riconciliazione fra cattolici e protestanti. Ma non è certo un santo: ha avuto un atteggiamento spaventoso nei confronti degli ebrei. Come scrittore religioso, è notevole, a modo suo un mistico, a lui dobbiamo una maniera nuova di essere cristiani. E per entrare

Il Papa è affaticato. Dovrebbe dimettersi senza porsi problemi di coscienza

